

mente coll'assenso del papa rimase in Portogallo almeno Rodriguez.<sup>1</sup> Il re affidò alla cura spirituale della Compagnia i giovani nobili, che circa 100 in numero, venivano educati alla corte. « Quasi tutti », narrava Ignazio nel giugno del 1542, « ricevono ogni settimana i sacramenti della penitenza e dell'altare e ascoltano ogni venerdì la predica ». <sup>2</sup> Molti giovani chiedevano di venire accolti nella Compagnia: il re mandavali per lo studio alla sua università di Coimbra, dove nel 1547 il collegio da lui eretto per la Compagnia contava già 115 religiosi, tra cui 92 scolastici: per il loro mantenimento Giovanni dava 3000 ducati l'anno. Nel 1545 Ignazio dovette cedere all'insistenza del re d'averne Simone Rodriguez maestro del suo figliolo. L'anno seguente Rodriguez venne nominato anche provinciale di Portogallo. Negli anni 1545-1546 egli, sulla base di ciò che aveva appreso in Italia presso Ignazio, compose per il collegio di Coimbra una serie di regole generali e un'altra per i singoli uffici, che in gran parte passarono più tardi nell'uso di tutto l'Ordine. Il beato Pietro Fabro elogiò la pietà e disciplina regolare, che scorse presso i suoi confratelli portoghesi. <sup>3</sup> Il popolo li chiamava « gli apostoli ». Quand'essi in grande povertà cominciarono a percorrere il paese predicando e amministrando i sacramenti, ogni città e villaggio voleva averli. <sup>4</sup>

Nel 1548 i gesuiti Gonçalvez e Nuñez passarono dal Portogallo al Marocco e portarono i conforti della religione a 500-600 cristiani prigionieri nella città moresca di Tetuan. Profondamente tocco dalla loro miseria, Gonçalvez affrettossi a ritornare in Portogallo e raccolse per essi vesti, medicine e più di 1000 ducati in denaro. Il re affidò alla Compagnia l'ufficio della liberazione dei prigionieri. <sup>5</sup>

In Irlanda i primi Gesuiti andarono per opera di Paolo III. La sua scelta cadde su Alonso Salmeron e Pasquale Broet, che ebbero dal papa tre lettere, di cui una conteneva molte facoltà spirituali, la seconda li raccomandava ai vescovi irlandesi, e la terza riguardava il salvacondotto. <sup>6</sup> In nome del papa essi dovevano far visita

<sup>1</sup> Pietro Fabro a Gouvea da Roma 23 novembre 1538 (*Mon. Ignat. Ser. I, I, 132-134*); RIBADENEIRA, *De actis* etc. n. 88, 89; *Mon. Ignat. Ser. IV, I, 380-383*; RIBADENEIRA, *Vita Ignatii* lib. 2, c. 16; lib. 3, c. 3.

<sup>2</sup> Relazione ai Gesuiti d'Italia da Roma 1 giugno 1542 (*Mon. Ignat. Ser. I, I, 204*); cfr. anche ORLANDINUS lib. 2, n. 103, 105.

<sup>3</sup> POLANCUS, *Chronicon* I, n. 98, 99, 214; ORLANDINUS lib. 5, n. 57; lib. 6, n. 98. Le regole furono edite la prima volta in *Epist. P. PASCH. BROËTI* 822-873; cfr. *ibid.* 539 e *Cartas del b. P. Fabro* I, 246-247.

<sup>4</sup> Giovanni d'Aragon S. J. a Martin Sanctacruz S. J. in data di Lisbona 5 giugno 1548 (*Epist. mixtae* I, 514-515).

<sup>5</sup> POLANCUS I, n. 289, 290; Pietro Doménech all'Araoz da Almeria 1 marzo 1549 (*Epist. mixtae* II, 91).

<sup>6</sup> Le lettere sono stampate in *Epist. P. PASCH. BROËTI* 204-214; cfr. A. BELLESHEIM, *Irland* II, 80-81.